

Eventi | Galileo Festival

IL PERSONAGGIO

Maria Chiara Carrozza, direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi e presidente del Cnr

«Investire in ricerca e conoscenza così cambieremo il nostro futuro»

L'ex ministro dell'Università consegnerà il Premio Galileo 2021 «Anche la comunicazione deve svolgere un ruolo fondamentale»

È la prima donna alla guida del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), è stata il rettore più giovane della Scuola superiore Sant'Anna, di Pisa. Laureata in fisica è direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi e dal 2013 al 2014 è stata ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca nel governo Letta.

Maria Chiara Carrozza è attesa domenica 17 ottobre per la cerimonia di consegna del Premio Galileo 2021 al Teatro Verdi di Padova, occasione per soffermarsi su argomenti diventati in questo momento più sensibili rispetto agli anni precedenti collegati con la messa in discussione, se non la completa disapplicazione, del «rigore galileiano» negli innumerevoli confronti sulla scienza stimolati dalla pandemia e dall'introduzione dei vaccini.

Professoressa Carrozza, il problema di fondo è sostanzialmente quello dell'accettazione di un criterio riconosciuto in tutta la comunità scientifica mondiale e di trasferire, su questa base, verità scientifiche anche a chi non abbia competenze specifiche. Qual è, a suo giudizio, lo strumento migliore?

«Prima di tutto bisogna spiegare l'espressione "verità

scientifico", che vuol dire obbedire ai dati di realtà e seguire un metodo di studio e di verifica imparziale, condiviso, autorevole. Eppure, in modo apparentemente paradossale, una verità scientifica non solo può ma deve poter essere contraddetta, rivista, perfezionata, altrimenti - come dice Karl Popper - sarebbe un dogma e, soprattutto, non ci sarebbe avanzamento di conoscenza, resteremmo fermi a ciò che già sappiamo».

Questo concetto da solo già non è facile da trasmettere. Perché allora impegnarsi per la divulgazione?

«Perché per essere un cittadino consapevole è necessario avere una cultura di base sempre più adeguata alle esigenze di un mondo complesso e in rapidissima evoluzione. Come una volta si studiava l'italiano perché gran parte dei cittadini era analfabeta, mentre oggi si studia anche l'inglese, necessario in molti contesti di comunicazione e sociali, così serve acquisire sempre di più le competenze tecnico-scientifiche. Anche per chi non segue come percorso di studi e professionali le scienze naturali e dure, le cosiddette materie Stem (discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneria e matematica, ndr.)».

Un'esigenza che la pandemia ha reso più evidente

«Certo, la pandemia è stata una tragedia che però ha prodotto un'accelerazione formidabile di processi innovativi come la digitalizzazione e, in generale, una maggiore consapevolezza del ruolo fondamentale della ricerca scientifica. Oggi, per esempio, quasi tutti capiscono l'importanza dei vaccini, ma non è sempre

chiaro che per svilupparli servono laboratori dove partire dalla ricerca fondamentale in biologia molecolare, in immunologia, in virologia. E comunque, per tornare alla divulgazione, abbiamo imparato da questa pandemia che si deve tornare a investire nella ricerca, ma anche nella sua comunicazione della ricerca, servono professionisti in grado di spiegare al grande pubblico le conoscenze scientifiche».

Questo è un problema culturale che riguarda anche la scuola e l'università. Come possiamo affrontarlo?

«Dobbiamo dare un segnale ai giovani e ai cittadini, far capire che studiando, con la conoscenza, si acquisiscono gli strumenti per cambiare il futuro. Il primo punto riguarda i laureati Stem che non sono in numero sufficiente e senza persone adeguatamente formate in queste materie non potremo cogliere la sfida. Ma soprattutto riguarda le ragazze, che in proporzione ancora

minore scelgono questi indirizzi di studio. E poi i salari dei ricercatori sono troppo bassi, specie se confrontati con quelli degli altri Paesi avanzati: chi spende anni in formazione deve essere riconosciuto».

Consenso politico e scienza. Come si possono conciliare questi due ambiti? E come gestire correttamente i flussi di informazioni in un sistema mediatico che sembra non discriminare i contenuti per autorevolezza scientifica?

«La politica dovrebbe confidare di più nei ricercatori ma anche nei cittadini, non dando eccessivo peso a ristrette minoranze antiscientiste in modo pregiudiziale o ideologico, mentre invece dovrebbe, con l'appoggio del mondo scientifico, convincere le persone scettiche, perplesse, confuse in buona fede. E qui sta il ruolo fondamentale dei mass media. In Italia i dati dicono che l'atteggiamento verso la ricerca è in genere positivo ma contraddittorio, anche durante la pandemia abbiamo avuto fasi di giudizio altalenanti, con crisi dovute alla percezione di incertezza che i cittadini avvertono dalla pluralità delle voci scientifiche riportate dai media. Questo ci avverte di quanto sia difficile ma anche indispensabile realizzare una comunicazione corretta ed efficace, che faccia da tramite tra istituzioni, cittadinanza e ricercatori».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Il Covid è stato una tragedia che tuttavia ha accelerato i processi innovativi

”

La politica dovrebbe confidare di più nei ricercatori ma anche nei cittadini



In prima linea
Maria Chiara Carrozza è la prima donna a guidare il Consiglio Nazionale delle Ricerche: la nomina lo scorso aprile

